

martedì 17 giugno 2008

ESORDI Negli occhi di chi guarda di Giovanni De Rose racconta la storia di Iennaro: emigrato in America, partecipò alle lotte sindacali degli operai di Bisbee, deportati nel deserto perché volevano una paga migliore

di Wu Ming 4

Deserto di Hermanas, New Mexico, 12 luglio 1917. Una distesa riarsa, costellata di cactus, i binari della ferrovia che si perdono all'orizzonte in entrambe le direzioni, avvolto in sonagli che sibillano sotto i sassi. Potrebbe essere la scena iniziale di un film western. Ma non è completa. Bisogna aggiungere un migliaio

Erano 1.186 lavoratori emigrati in Arizona da tutti i continenti

di disperati che si trascinano in mezzo alla polvere e alle sterpaglie. Non hanno acqua, né cibo, sono logori e stremati. Gli uomini dello sceriffo della contea di Cochise, Arizona, li hanno prelevati all'alba nelle loro case e chiusi dentro vagoni bestiame. Li hanno deportati in mezzo al deserto e li hanno abbandonati. È questa la scena madre del romanzo di Giovanni De Rose, *Negli occhi di chi guarda* (Manni, pagine 261, euro 17,00) ed è anche un fatto storico, uno di quegli «scivoloni» che costellano la storia americana, spesso e volentieri rimossi dalla retorica a stelle e strisce. È un Far West molto diverso da quello che ci hanno raccontato i grandi registi di Hollywood.

Sì, perché quei mille deportati (1.186, per la precisione) non sono indomiti Apaches, né prigionieri di guerra. Sono - erano - 229 messicani, 167 statunitensi, 80 serbi, 70 finlandesi, 67 irlandesi, 40 austriaci, 32 inglesi, 8 italiani, e poi montenegrini, canadesi, croati, olandesi, russi, spagnoli, fino a raggiungere 35 diverse nazionalità. C'è un pezzo di mondo globalizzato, quel giorno torrido d'estate, nel deserto del New Mexico. Ci sono i lavoratori emigrati da ogni continente, disposti a essere pagati meno dei colleghi americani, a ricoprire le mansioni più umili, più rischiose, nel ventre della terra, in fondo alle miniere di rame. Il rame che serve per la guerra, lontano, in Europa, dove gli

Minatori assetati nel regno degli scorpioni



I minatori di Bisbee, deportati nel deserto di Hermanas il 12 luglio 1917

Stati Uniti combattono al fianco dell'Intesa. Ma può capitare che i sindacalisti itineranti dei primi anni del secolo, gli Wobblies, gli agit prop dell'IWW, riescano a raccontare a quei poveracci una storia diversa, a far filtrare l'idea che può esistere un eguale diritto per tutti, che l'unione di classe fa la forza.

Ecco chi sono quei 1.186 uomini che stanno morendo di sete nel deserto di Hermanas. Scioperanti. Operai delle miniere di Bisbee, Arizona, capaci di bloccare i profitti di una grande impresa mineraria e rivendicare una

piccola parte per se stessi, sotto forma di paga migliore, maggiori misure di sicurezza, turni meno massacranti. Chiedevano questo e avevano talmente ragione che c'è voluta la forza per spegnere le loro voci. Adesso possono blaterare quanto vogliono... agli scorpioni e ai serpenti.

Ma la storia comincia molto tempo prima e molto lontano da lì. Per l'esattezza in un paesino della Calabria, tra le montagne e il mare. Perché questa è la storia di Iennaro, che ebbe «due madri, tre nomi e quattro pa-

Tutto comincia molto tempo prima in un paesino della Calabria tra mare e monti

dri», a cui un giorno chiesero se credesse nella poesia e dovette andare fino in America per trovare la risposta. Una risposta già implicita nelle pagine del ro-

manzo, di una densità poetica rara per un esordio letterario (perché di questo si tratta), ma anche spia luminosa per il lettore: questo non è solo un romanzo di fatti storici trasposti in narrativa. Bisogna stare attenti a non fidarsi troppo della memoria del vecchio Iennaro che, ottantenne, ci racconta la sua storia dal punto d'arrivo, che poi è lo stesso punto di partenza. La poesia è, appunto, negli occhi di chi guarda, cioè nel legame immateriale tra chi racconta e chi ascolta. La poesia vive di paradossi e di magia. Ecco, questo è

un romanzo che ha più a che fare con il realismo magico che con i manuali di storia. Eppure illustra un'epopea di carne e sudore, concreta come la puzza di corpi ammassati, come la fatica. Perché questo è stata l'emigrazione verso l'America, e questo è ancora l'emigrazione verso quell'America che è oggi l'Europa per molti disperati nel mondo. I ruoli cambiano, ma le storie sono le stesse.

Il viaggio è impresa, avventura, sofferenza, stipati come bestie nell'imbuto di Ellis Island, l'Isola delle Lacrime, dove le speranze di molti si infrangono ancora prima dell'approdo nel Nuovo Mondo. Devi essere sano, devi essere giovane e forte, devi poter lavorare. Altrimenti non servi, quindi non passi.

Il Paese che Iennaro troverà oltre oceano è fatto di molti Paesi, una terra frazionata dalle diverse genti che arrivano in America con le proprie vite, credenze, superstizioni. L'America è ancora lontana, forse solo un'idea. Ecco perché Iennaro, diventato Jimmy, dovrà andare a verificarla di persona la vastità di quell'ipotesi, il sogno del Grande Paese,

Ma questo non è solo un romanzo di fatti storici, c'è anche molta magia

spingendosi a ovest, come i pionieri prima di lui. La sua odissea decennale gli farà forse incrociare la strada di alcuni personaggi epocali, o forse

no. Perché la sua è la canzone di un migrante che ha voluto trovare la poesia a tutti i costi, la felicità oltre la sofferenza. «E dove non c'ero riuscito speravo che rimediassero gli anni. Il tempo, infatti, può avvolgere in un velo di sentimento ogni cosa, e può renderla migliore». È così, con l'istinto del contadino, che il vecchio Iennaro romanza la propria biografia, popolandola di leggendari banditi e cowboy; ladri gentiluomini; grandiose puttane; cavalcate nel deserto; tesori nascosti; perfino un grande amore. È questa l'America che Iennaro ha voluto riportarsi a casa, il sogno da far sopravvivere oltre la più crudele sconfitta, concretizzandosi all'alba di un giorno di luglio, quando è stato caricato a forza su un treno insieme ai compagni di lotta.

Proprio come in una favola western, alla fine arrivano i «nostri». Il XII Cavalleggeri dell'esercito americano giunge a salvare i minatori di Bisbee. Salvezza condizionata dalla scelta tra essere espulsi o guadagnarsi il permesso di soggiorno fornendo carne da cannone per la guerra in Europa. Un'opzione valida ancora oggi per molti che aspirano alla Carta Verde, e che per Iennaro segna comunque la via del ritorno. Ritorno a un vecchio continente sconvolto dalla guerra e dalle epidemie, ma che i suoi occhi caparbiamente poetici esigono di trasformare in lieto fine. «Ero partito per cercare una risposta, e cercandola avevo anche imparato che bisognava inseguire la felicità; e io l'avevo fatto e qualche volta mi era capitato di raggiungerla, e di camminare al suo fianco». Una chiosa che suona come un augurio a coloro che proseguiranno il viaggio.

IL FESTIVAL Tra gli ospiti Hans Enzensberger, Stanley Moss, Mohammed Bennis. Ma c'è anche tanta musica

Parma, la poesia invade chiostri e giardini

di Roberto Carnero

Avrà inizio domani, e si svolgerà fino a martedì prossimo, uno degli appuntamenti letterari più vivaci e originali. Parliamo del festival «Parma Poesia», che, promosso dal Comune, vedrà protagonisti la città emiliana con una settimana di incontri e appuntamenti di prim'ordine.

«Sono due - spiegano gli organizzatori - i punti di forza su cui si svilupperà l'edizione di quest'anno. Innanzitutto la partecipazione diffusa della città, con il coinvolgimento di numerosi spazi pubblici e privati che diventeranno palcoscenico per letture, incontri, spettacoli, performance, laboratori, concerti, lezioni magistrali. In secondo luogo un programma incentrato su alcune delle più originali ricerche della pratica poetica contemporanea e sulla contaminazione con altre discipline

quali la fotografia, il teatro, la musica, la danza, il cinema, in cui la poesia viene reinterpretata».

Biblioteche, piazze, chiostri, librerie, teatri e portici ospiteranno diversi autori. Italiani: Ennio Cavalli, Davide Rondoni, Milo De Angelis, Antonio Riccardi, Alberto Bevilacqua, Emilio Zucchi. Ma anche stranieri: Hans Magnus Enzensberger, Stanley Moss, Agi Mishol, Mohammed Bennis, Jesper Svenbro. Ai temi della letteratura della migrazione e dell'identità linguistica sarà dedicato un incontro con la poesia orientale, grazie alla presenza di quattro autrici di lingua inglese originarie di India e Pakistan e recentemente tradotte in italiano: Meena Alexander, Moniza Alvi, Imtiaz Dharker, Arundhati Subramaniam. Ma accanto alla ricerca poetica

di oggi ci sarà spazio per la lettura di alcuni classici: pagine di Virgilio, Leopardi e Pavese saranno recitate da interpreti d'eccezione come Vittorio Sermoniti, Gabriele Lavia e Fabrizio Giumi. Ci saranno poi alcune letture magistrali incentrate su particolari argomenti: Lorenzo Mondo parlerà di Cesare Pavese, Alfonso Berardinelli di «che cos'è la poesia», Nicola Gardini di Ted Hughes e Sylvia Plath, Roberta De Ponticelli delle «preghiere di Ariele». Il festival sarà anche l'occasione per tributare

Due mostre: le opere di Nanni Balestrini e le fotografie di Tizzi

un omaggio a tre grandi protagonisti della poesia italiana del Novecento: Alfredo Giuliani, Mario Luzi e Attilio Bertolucci, per i quali è previsto un evento speciale nella giornata di domenica. Due saranno invece le mostre: «Mille(e)una» con opere di Nanni Balestrini e «Avanguardia» con fotografie di Angelo Roberto Tizzi. Ci sarà poi un'esposizione, nelle giornate di sabato e domenica, delle piccole case editrici che si occupano principalmente di poesia. Una ventina di editori specializzati (da Diabasis a Moby Dick, da LietoColle alle Edizioni Weiss) esporranno presso il Chiosstro dell'Annunziata il meglio della loro produzione più recente, in cui spesso, accanto ai giovani autori, spiccano nomi di primo piano nel panorama letterario nazionale. Spazio anche alla musica: dopo il concerto dedicato nella scorsa edizione a Luigi Tenco, que-

st'anno sarà un altro grande interprete della canzone italiana, Piero Ciampi, a essere ricordato in una serata-evento che si svolgerà al Teatro Regio con la partecipazione di Samuele Bersani, Vinicio Capossela, Simone Cristicchi, Niccolò Fabi, La Crus, Morgan, Nada, Luca Faggella e altri ancora (sarà questo l'unico appuntamento a pagamento, mentre tutti gli altri saranno a ingresso libero).

Cornice del festival saranno anche alcuni luoghi simbolo della città di Parma, noti in tutto il mondo, come la Casa della Musica e il Teatro Regio. «L'idea», spiegano gli organizzatori, «è quella di far dialogare le tracce del glorioso passato culturale della città con le espressioni artistiche più attuali». Il programma completo degli eventi, con i luoghi e gli orari degli incontri, è al sito web del festival (www.festivaldellapoesia.it).

NOMINE Governerà la Fee-Fep

Editori europei, l'italiano Motta alla presidenza

Un editore italiano a rappresentare gli editori europei: Federico Motta, presidente dell'Associazione Italiana Editori, è stato eletto a Varsavia presidente della Federazione degli Editori Europei (FEE-FEP). Lo ha deciso l'assemblea della FEE, che rappresenta gli interessi di 26 associazioni nazionali di editori europei presso le istituzioni europee, dalla Commissione al Parlamento: una funzione significativa visto il ruolo che la legislazione comunitaria ha assunto, per ciò che riguarda il diritto d'autore, la società dell'informazione, la protezione dei dati, il commercio elettronico dei contenuti, il regime fiscale dei prodotti culturali ecc.

Motta, 53 anni, milanese, è amministratore delegato della Federico Motta Editore, presidente di Sistema Cultura Italia e membro della giunta di Confindustria.

IL CASO Secondo Blech e Doliner, autori di un volume recensito dal «Times» londinese, il ciclo di immagini nasconderebbe perfino l'insulto a un papa La Cappella Sistina dai mille segreti: codici ebraici nascosti tra gli affreschi?

di Stefano Miliani

Come un pozzo senza fondo, a cercare messaggi segreti negli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina qualcosa può sempre saltar fuori. Una nuova ipotesi vi avrebbe scovato lettere ebraiche nascoste, messaggi pacificatori tra religione cattolica ed ebraica, e finanche un insulto mascherato a un papa. Il tutto lo rivelerrebbe un libro di cui ha dato conto il *Times* londinese di domenica: il volume si intitola *The Sistine Secrets: Unlocking the Codes in Michelangelo's Defiant Masterpiece*, lo ha pubblicato a fine

aprile Harper Collins, è già uscito in spagnolo, dovrebbe uscire in Francia, Olanda, Brasile, Polonia, in autunno in Italia. Firmato il saggio il rabbino Benjamin Blech, professore associato di Talmud alla Yeshiva University di New York, membro della delegazione ebraica che nel 2005 ringraziò Papa Giovanni Paolo II per la sua visita al Muro del Pianto e per quanto aveva fatto per gli ebrei, e Roy Doliner, scrittore nonché drammaturgo americano che vive a Roma e guida spesso ebrei alla Sistina. Blech e Doliner avrebbero visto cose mai viste finora.

Secondo i due autori il Buonar-

roti avrebbe insultato - senza farsi notare - papa Giulio II, il committente del soffitto della Sistina nel 1508. Sulla parete in cui raffigura Zaccaria l'artista avrebbe celato, nelle foggie del profeta, il pontefice. Dietro di lui compaiono due putti, uno dei quali tiene il pugno con il pollice inserito tra l'indice e il medio. «Un gesto estremamente osceno dietro la testa di Giulio», scrivono Blech e Doliner, «è la versione medioevale del dito medio così frequentemente alzato oggi giorno fra automobilisti in vena di complimenti. L'artista avrebbe mandato a quel paese, nelle stanze del committente stesso,

la persona più potente dell'Occidente. L'avrebbe insultato, e bastava molto meno per finire sul rogo, perché il Buonarroti odiava corruzione e lusso papalini. Ancora: nel Giudizio Universale, iniziato nel 1534, Blech e Doliner hanno rintracciato lettere ebraiche. Una la incarnerebbe David: nella battaglia contro Golia il giovane eroe avrebbe la forma della lettera «gimel», che nella Cabala simboleggia la forza, mentre nella parete opposta la scena di Giuditta con fantesca e la testa mozzata di Oloferne avrebbe le sembianze della lettera «chet», ovvero, per i due autori, «la gentilezza amorosa» (tra

cristianesimo ed ebraismo). Sia Davide che Giuditta, per Blech e Doliner, corrisponderebbero ai due lati dell'«albero della vita» della Cabala. Per arrivare a queste conclusioni, che già fanno il giro del mondo mediatico, i due ricercatori (non sono storici dell'arte), si appoggiano alla biografia di Michelangelo e alle sue frequentazioni. Ricorrono innanzi tutto agli anni giovanili a Firenze a fine '400, sotto Lorenzo il Magnifico, ai cenacoli dove prendevano parola il neoplatonico Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, dove il pensiero si apriva alla cultura ebraica (nonché araba).

Ora, che l'Umanesimo fosse intriso anche di cultura ebraica lo hanno accertato più studiosi. Ora, che Michelangelo, in special modo nella fase tarda della sua lunga vita (1475-1564), considerasse con favore una religiosità più scarna, contraria al lusso, lo hanno suggerito lettere con la sua nobile protettrice Vittoria Colonna, alcune sue poesie, lo ha suggerito, testi alla mano, anni fa libro del restauratore e studioso del Buonarroti Antonio Forcellino. Che Michelangelo spedisse a quel paese il pontefice tramite pittura suona improbabile: col suo carattere, sapeva farlo a voce.

LUTTO Creò il famoso spot nel 1964 Addio a Tony Schwartz papà di «Margherita»

Tony Schwartz, il mago autodidatta della pubblicità che negli anni Sessanta creò «Margherita» il più famoso spot politico di tutti i tempi, è morto a Manhattan: aveva 84 anni e, al suo attivo, migliaia di «caroselli» per la tv e la radio, il più famoso e controverso dei quali, in cui l'immagine di una bambina che sfoglia una margherita si dissolve in un fungo atomico, andò in onda solo una volta.

«Daisy» venne prodotto nel 1964 per la campagna presidenziale di Lyndon B. Johnson contro Barry Goldwater.